

INTRODUZIONE AL DIBATTITO SULLA LEGGE

Quando mi soffermo a riflettere sulla lunga esperienza della cooperazione sociale ed integrata, mi appare in tutta la sua evidenza la grande utilità operativa di un incontro vero tra il mondo della cooperazione sociale e quello delle imprese. Infatti, di fonte alle impressionanti statistiche sulla disoccupazione delle persone disabili si è troppo spesso enfatizzato il ruolo della cooperazione sociale come paradiso dell'integrazione lavorativa, luogo in cui poter raccogliere tutti i tipi di disagio sociale evitando così di affrontare il problema nella sua globalità.

Nelle cooperative, a fronte di successi nel cammino per l'integrazione, dimostrati dalla costante crescita degli occupati, vi è una continua riflessione sulle metodologie, una quotidiana elaborazione di percorsi personalizzati. Tutto ciò non esclude ripensamenti o battute di arresto, nonostante l'impegno di tutta la compagine sociale per la riuscita del processo di integrazione. L'inserimento di persone in difficoltà, disabili, e svantaggiate è un processo estremamente complesso, che richiede strategie diversificate. Non può essere affrontato solo con le politiche del lavoro, non può essere affrontato solo in termini legislativi, perché investe tutta la società, chiamando in causa gli ambiti istituzionali, sociali e culturali. Il fallimento del collocamento obbligatorio deriva proprio dal fatto di essere uno strumento troppo parziale, con il risultato che dal 1982 ad oggi, si è registrato un calo verticale degli occupati, che sono passati da 296.000 a 215.000 unità. La legge 482 è una legge burocrata-

tica, che si basa essenzialmente sulla obbligatorietà della quota, tralasciando completamente sia le possibilità e capacità delle persone disabili che le potenzialità ed esigenze delle imprese. Questo fallimento è condiviso da tutti, eppure la nuova legge sul collocamento, da lunghi anni in discussione, non viene ancora approvata, nonostante gli elementi innovativi in essa contenuti. Probabilmente perché sono ancora poco diffusi e scarsamente sperimentati i percorsi alternativi disegnati dalla legge in discussione: inserimento mirato, formazione professionale in situazione di lavoro, collaborazione tra imprese e cooperazione sociale, diversa valutazione della invalidità. Insomma, l'idea che la persona disabile, per l'impresa può essere

una ricchezza e non necessariamente una perdita deve ancora affermarsi, nonostante oggi molti disabili siano scolarizzati, formati, professionalizzati. L'esperienza della cooperazione sociale è importante perché indica la possibilità di partecipare a momenti decisionali sull'organizzazione dell'attività lavorativa e sulla produzione. Nella cooperativa si possono personalizzare le mansioni e l'ambiente di lavoro, con costi che non vengono assolutamente compensati dalle agevolazioni contributive e fiscali, se si pensa che, nella gran parte delle cooperative sociali, la percentuale di lavoratori disabili è ben al di sopra del 30% imposto dalla legge. E allora perché l'impresa con più di 15 dipendenti non può considerare l'inserimento

di una persona disabile risorsa?

La proposta di legge in discussione sulla riforma del collocamento obbligatorio diminuisce dal 15% al 7% la quota obbligatoria per le imprese con più di 50 dipendenti. La Costituzione italiana non solo sancisce il diritto al lavoro per tutti, ma anche la solidarietà come un dovere di tutti. Non vi possono essere due mondi completamente separati, in cui la solidarietà è relegata nell'ambito del terzo settore e all'azienda spetta soltanto perseguire profitto e massima produttività. La disoccupazione costituisce un enorme spreco in termini di risorse economiche ed umane. Ciò non consente il tanto celebrato superamento dello stato assistenziale per evitare sprechi di qualsiasi genere anche perché attraverso l'inserimento mirato è possibile il lavoro in azienda della persona disabile, che diventa così lavoratore, contribuente ed esce dalla sfera dell'assistenzialismo.

A questo proposito, può essere molto utile l'incontro tra cooperazione sociale ed impresa. La scelta delle mansioni secondo le attitudini e capacità delle persone, l'umanizzazione dei tempi di lavoro, la partecipazione all'idea di impresa possono essere applicabili in luoghi diversi dalla cooperativa sociale. La cooperazione sociale ha bisogno di conoscere meglio le esigenze organizzative e produttive dell'impresa, d'altro canto l'impresa può avvalersi della esperienza



maturata dalla cooperazione sociale. Da questa collaborazione possono nascere iniziative nuove legate alle risorse offerte dall'economia locale basate su progetti formativi funzionali e programmi mirati da realizzare insieme a tutti gli attori coinvolti per prefigurare nuove professionalità, nuovi servizi, per esempio il telelavoro, capaci di rispondere a particolari esigenze dell'organizzazione produttiva. La nostra esperienza comincia con la proposta dell'Agenzia delle Opportunità realizzata dalla Cooperativa Spazio Lavoro nell'ambito del programma europeo "Occupazione-Horizon". Perciò Vita Indipendente non è solo uno strumento di informazione e sensibilizzazione su questi temi ma vuole anche facilitare la collaborazione e la comunicazione tra persone disabili, cooperazione sociale ed imprese per disegnare percorsi di integrazione capaci di valorizzare le esperienze di tutti e rispettare le esigenze di ognuno.

Alessandra Torregiani

